

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quattordicesimo n° 1 gennaio/febbraio 2010 - Stampato: "2R" Via G. Gentile n.20 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"RIMANERE UMANI" di ROSA LUXEMBURG

... Ne hai ora abbastanza come auguri per l'anno nuovo?

Procura allora di rimanere un essere umano.

Rimane un essere umano è la cosa principale.

E questo vuol dire rimanere saldi e chiari e sereni, sì sereni malgrado tutto, perché lagnarsi è segno di debolezza.

Rimane umani significa gettare con gioia la propria vita

"sulla grande bilancia del destino" quando è necessario farlo,

ma nel contempo gioire di ogni giorno di sole e di ogni bella nuvola;

ah, non so scrivere una ricetta per essere umani,

so soltanto come si è umani...

(frammento da una lettera scritta dal carcere il 28/12/1916 a Mathilde Wurm)

SOMMARIO N. 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2010

- | | | |
|-----------|--|--------------------------|
| -) Pag. 2 | "ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA DI VITERBO" | Bilancio al 31/12/2009 |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2010" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 4 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2010" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 5 | "IN NICARAGUA, il quarto tempo del sandinismo" | di Hernando Calvo Ospina |
| -) Pag. 6 | "IN NICARAGUA, il quarto tempo del sandinismo" | di Hernando Calvo Ospina |
| -) Pag. 7 | "Campo di lavoro in Nicaragua: 6/20 febbraio" | dall'A.R.C.I. |
| -) Pag. 8 | "Rivoluzionarie invisibili dimenticate dal FSLN" | di Vittorio Bonanni |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2010 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 25,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'ASSOCIAZIONE SOPPORTA COSTI ONEROSI per la stampa di questo BOLLETTINO. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 22 novembre 2009, è stato tirato in 1.000 copie.

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo
BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2009 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2009 €. 2.500,00
(Tesseramento, Sottoscrizioni, Vendita Materiale : Libri, Riviste, Caffè, ecc. ecc. ecc.)

2. USCITE ANNO 2009 €. 670,00

-) €. 180,00 Per tenuta Conto Corrente Postale;
-) €. 60,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del Ctm di Viterbo;
-) €. 45,00 Per Acquisto Libri & Riviste (direttamente dalle diverse Case Editrici);
-) €. 230,00 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Telegrammi, Raccomandate),
Marca da Bollo, Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Rinnovi Tessere ed Iscrizioni, Presentazione
del Libro "Nicaragua: Noi donne, le invisibili" Viterbo sabato 7 marzo 2009.
-) €. 155,00 Assicurazioni Polizza del Volontariato (Liguria Assicurazioni S.p.a. di Roma);
NOTA BENE: €. 490,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.
*NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rim-
borsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.*
*NOTA BENE: la stampa del libro "Nicaragua: Noi donne, le invisibili" è stata interamente finanzia-
ta dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo.*

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2009 €. 1.830,00

SPESE: € 1.320,00 per STAMPA + € 510,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale
NOTA BENE: €. 1.400,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 2.500,00 - Uscite € 2.500,00) = €. 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2010 = €. 0.00

TOTALE EURO €. ZERO

3. Versato Nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua €. 474,00

-) TESSERAMENTO (N° 30 TESSERE x €. 15,00) €. 450,00
-) VENDITA libro "QUE LINDA NICARAGUA" €. 24,00

4. Versato Terra Nuova Progetto Nicaraguaita €. 1.000,00

Borsa di Studio anno 2010: Gladis Maria Piura (Medicina), Impegnata Movimento Comunale Leòn
NOTA BENE: €. 500,00 versate dal Coordinamento Provinciale dell'Associazione Italia-Nicaragua

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:
di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio sanitario ed educati-
vo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati I.R.C.
*"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna-
tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo
delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)*

-) TESSERA SOCIO €. 20,00 con abbonamento rivista Envio €. 45,00
-) TESSERA STUDENTE €. 15,00 con abbonamento rivista Envio €. 40,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad
ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

*NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio
delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DOOS1 del 20 Gennaio 2004.*

**“EDITORIALE: UNA
TESSERA PER IL 2010”
di Giulio Vittorangeli**

Nel vuoto abissale della politica e nel collasso culturale dell'Italia berlusconiana, non ci si indigna più per l'oscurità della guerra (che non produce eroi, solo morte e menzogna), ma ci si scaglia contro gli ultimi, contro chi patisce una crudele negazione dei suoi diritti alla vita, nel cercare pane e dignità.

Così gli immigrati sono diventati i responsabili di ogni violenza, in particolare sulle donne. Interessa a pochi che l'80% della violenza sulle donne sia tutta italiana e domestica e provenga dai familiari o conoscenti delle vittime, da bianchissimi e rispettabili italiani.

È il dilagare della doppia morale, che piace a così tanti. Dio, patria e famiglia, si predica nascondendo il rovescio della medaglia, che è l'allegria, e privatissima, pratica del bordello; per cui il "piacere" va soddisfatto a pagamento, visto che un corpo umano è merce sul mercato, mentre la famiglia è la cellula della società, da salvaguardare, pilastro dell'economia e dell'ordine pubblico.

Inevitabile chiedersi come mai tutto questo gode del consenso di molti cittadini; di chi come il "Piccolo Cesare" e della sua corte dei miracoli, continui a portare in superficie i peggiori istinti del paese. Il problema non è però la personalità del "Piccolo Cesare", ma il fatto che una nutrita maggioranza sembra identificarsi in pieno in ciò che rappresenta. È riuscito a dar forma all'immaginario di una gran massa di persone. Lui e il suo modo di vivere rappresentano la "libertà". Se si vuol essere liberi bisogna aspirare a diventare più o meno come lui e ha fatto credere che il suo governo offre la possibilità di riuscirci.

Queste persone naturalmente non hanno i suoi privilegi, ma fingono di non sapere che non godranno mai di una condizione anche soltanto mille volte inferiore alla sua. Sono sudditi, o peggio ancora servi, senza sapere di esserlo.

Anzi, sembrano sempre più convinti che proprio il padrone premier li possa emancipare dal servaggio, perché ha l'astuzia di proporsi come il paladino della libertà, rifiutandosi di capire che invece ha la capacità di estinguerla insieme alla stessa democrazia.

La nostra fragile democrazia è perciò sfregiata, colpita negli anticorpi che indeboliscono e non riescono ad arginare l'estendersi dell'infezione.

Mai come in questi tempi è stato così evidente il rapporto tra crisi della politica, dei grandi obiettivi e ideali, e crisi della democrazia. Senza democrazia la politica si riduce ad affari privati di gruppi di potere, e questa caduta in basso della politica mortifica, porta sempre più in basso il valore della democrazia. La degenerazione democratica nasce nelle stanze del potere, e non essendo cosa astratta, si traduce in vita concreta, ricade a cascata in mezzo a tutti noi, prende corpo nella strade e nei rapporti tra persone.

Così si è smarrito non solo il senso di una opposizione, (tragicamente evidente nello spapolamento della sinistra), ma il senso minimo dell'essere civili, dell'essere semplicemente umani. Abbiamo subito un vero e proprio mutamento antropologico, per cui la paura si infila nelle relazioni umane, la convivenza incattivisce nell'odio sociale sbarrando la strada a idee e speranze. *"Siamo ancora capaci, in molti di solidarietà per i nostri connazionali colpiti da catastrofi naturali, ma non vediamo più, come accadeva in una stagione felice, la disperazione di nostri fratelli colpiti dalla crudeltà di un sistema economico su cui si basa la nostra agiatezza"* (Ettore Masina).

Rimanere umani, perciò, è la cosa fondamentale, come già ci ammoniva Rosa Luxemburg nelle sue lettere dal carcere nel 1916: *"... ah, non so scrivere una ricetta per essere umani, soltanto come si è umani"*.

Si è umani se non cediamo al razzismo, ai poteri criminali e al regime della corruzione, od alla distruzione della biosfera; se sappiamo costruire una opposizione al patriarcato e al femminicidio ed a qualsiasi sfruttamento, che difenda tutti i diritti umani di tutti gli esseri umani; una società in cui all'uomo l'uomo sia fratello e non lupo.

"Enormi parti dell'umanità hanno creduto e sperato nella giustizia, amato e lottato per l'uguaglianza di tutte le persone nella dignità effettiva, hanno pagato anche con la vita per la liberazione dalla fame e dalla soggezione ai bisogni che abbrutisce. Tutto questo non è stato solo nel movimento operaio e socialista nei due secoli precedenti all'attuale, ma già era nelle sapienze e nelle morali antiche, che sono radice e anima, spesso non riconosciuta, di quel movimento contemporaneo. Oggi quella fede sembra perduta. Chi ci ha tanto derubato? Chi ci ha tolto la fede nella giustizia? Chi ha distrutto quest'anima, senza la quale l'umanità non è viva?"

Se riusciamo a vedere chi e che cosa, anche in noi stessi, ci ha avvelenato la speranza, chi ci ha falsificato l'ideale in illusione, per potere spararci addosso il colpo mortale della delusione e della rassegnazione, allora potremo tornare a fare analisi della realtà alla luce della intelligenza disincantata e con la forza dell'anima (satyagraha) e potremo vedere dove sta l'inganno e come si può cercare di diventare veramente umani, soci o fratelli, più giusti" (Enrico Peyretti). È necessario, quindi, reagire a questo senso di impotenza, collettivo e personale, che quotidianamente ci paralizza. C'è disillusione, per quanto motivata, ed è grave, perché quando un popolo perde la speranza perde la capacità di lavorare, di organizzarsi. Perché dire: *"Tanto non c'è niente da fare"* non lascia vie d'uscita; e buttare tutto nel cestino significa incenerire anche ogni velleità di cambiamento futuro.

"Dici: / per noi va male. Il buio / cresce. Le forze scemano. / Dopo che si è lavorato tanti anni / noi siamo in una condizione / più difficile di quando / si era appena cominciato. // E il nemico ci sta innanzi / più potente che mai. / Sembra gli siano cresciute le forze. Ha preso / una apparenza invincibile. / E noi abbiamo commesso degli errori, / non si può negarlo. / Siamo sempre di meno. Le nostre / parole d'ordine sono confuse. Una parte / delle nostre parole / le ha stravolte il nemico fino a renderle / irriconoscibili. // Che cosa è errato ora, falso, di quel che abbiamo detto? / Qualcosa o tutto? Su chi / contiamo ancora? Siamo dei sopravvissuti, respinti / via dalla corrente? Resteremo indietro, senza / comprendere più nessuno e da nessuno compresi? // O contare sulla buona sorte? // Questo tu chiedi. Non aspettarti / nessuna risposta / oltre la tua". ("A chi esita" di Bertolt Brecht, Poesie di Svendborg, 1939).

È certo che chi legge il futuro sulla base di quel che esiste, senza progetti di cambiamento, finisce per darne una visione ristretta e spesso sbagliata. Senza la speranza di tempi migliori il "desiderio di fare qualcosa di utile per il bene generale non avrebbe mai eccitato il cuore umano (Kant); parole che ricordano le altre parole di "un altro mondo è possibile", che hanno animato, in questi ultimi anni, le lotte internazionali dei movimenti. Ecco perché continuiamo a scommettere sulla speranza, con i piedi ben piantati in terra e con il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà, in senso gramsciano.

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2010" di Giulio Vittorangeli

Certo non basta l'indignazione occorre il coraggio del fare: "Lo sdegno per le cose come sono, il coraggio per cambiarle" (Sant'Agostino).

È in questo, e non da oggi, che si impegna l'Associazione Italia-Nicaragua, senza temere l'accusa di utopismo, ricordando che dopotutto l'utopia è quella che ha fatto la storia; non è l'irrealizzabile, è l'irrealizzato, è la speranza che ciò che ieri non fu, domani possa essere. Per questo manteniamo l'utopia di una società più dignitosa, più giusta, più libera e più pacifica per tutti e per tutte, in ogni angolo del mondo.

Per questo siamo a fianco di quei movimenti (indigeni e contadini) che sono alla base dei cambiamenti politici in Centramerica e che hanno portato all'emergere di governi progressisti di diversa intensità. Così figure come (il pur controverso) Daniel Ortega in Nicaragua, Alvaro Colom in Guatemala, Mauricio Funes nel Salvador e Manuela Zelaya in Honduras sono arrivate al potere. È innegabile che l'istmo centroamericano si sta rinnovando, basta pensare all'HONDURAS, prostituito dalla guerra a bassa intensità regaliana e dalla svendita del paese, oggi caratterizzato dall'emergere di un movimento popolare che sta resistendo al golpe.

"Il piccolo Honduras in questo momento è grande come tutta l'America latina. E il golpe honduregno, con la «complicità» (o peggio) di Obama e Hillary, forse comincia già a far sentire i suoi effetti perversi. In Paraguay circolano insistenti voci di golpe militare mentre il Congresso minaccia l'impeachment del presidente Lugo. La stessa situazione che c'era qui a Tegucigalpa prima del 28 giugno. Lugo può essere che abbia imparato qualcosa dall'Honduras e, al contrario di Zelaya, ha decapitato tutti i vertici militari. Ma il «golpe smart» dell'era Obama-Hillary minaccia di farsi strada e, come l'uragano Ida, di non fermarsi in Honduras" (Matteuzzi Maurizio, dal quotidiano "il manifesto" del 7 novembre 2009).

Intanto il vento del cambiamento continua nel SALVADOR, schiacciato fra la teologia della liberazione e la rivoluzione dell'FMLN e una guerra civile costata 80 mila morti, fra l'esodo degli abitanti verso gli Usa e la sparizione del colon (la moneta nazionale) per farsi fagocitare

dal dollaro, fino alla vittoria dell'FMLN dopo tre decenni di dominio dell'Arena, il criminale partito dell'ultradestra.

Nel GUATEMALA devastato da 36 anni di guerra civile con più di 200 mila morti e dalla genocida politica anti-indigena praticata da Rios Montt, fino alla pallida socialdemocrazia di Colom e - evento inimmaginabile - all'avvio di processi non addomesticati contro alcuni responsabili del genocidio.

Infine, nel NICARAGUA, dopo mezzo secolo di dinastie somoziste e le mortificate speranze della rivoluzione sandinista degli anni '80, fino al ritorno al potere del sandinismo sia pure nella brutta versione di Ortega.

Come Associazione Italia-Nicaragua continueremo a sostenere tutti i programmi sociali in cui è impegnato l'attuale governo nicaraguense, senza rinunciare però a criticare tutte quelle scelte che non condividiamo, valga per tutti la penalizzare l'aborto terapeutico la cui cancellazione produce vittime ogni anno soprattutto tra le frange più povere della popolazione. In particolare, continueremo ad appoggiare concretamente tutte quelle forze popolari che giornalmente continuano la loro lotta per la giustizia, quella che fa cadere le catene dei corpi sfruttati ed umiliati, della natura violata.

Come l'*Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (ANAIIRC)* composta da ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero, sottoposti da parte della multinazionale nicaraguense Pellas, all'utilizzo di pesticidi letali che hanno provocato la morte di migliaia di persone affette da insufficienza renale cronica (Irc). Da due anni, come Ass.ne Italia-Nicaragua, siamo impegnati in un progetto sanitario pilota che permette agli ammalati di Irc di usufruire di quelle medicine che per il loro alto costo non vengono solitamente fornite gratuitamente dalle autorità sanitarie locali.

Da dieci mesi i componenti dell'Anairc si sono trasferiti a Managua per chiedere che il Gruppo Pellas risponda per i danni causati alla salute dei suoi membri.

La presidente della Anairc, Carmen Rios, dopo la sua riconferma ad ottobre, ha dichiarato: "Voglio approfittare dell'occasione per ringraziare in modo speciale la UITA per il suo sostegno continuo, l'Associazione Italia-Nicaragua e tutte le altre organizzazioni nazionali ed internazionali che ci hanno offerto la loro solidarietà ed amicizia in tutti questi anni. Sappiamo che

non sarà facile, che molte persone si sono ammalate e che in questo momento c'è scarsità di medicine nel dispensario di Chichigalpa, tuttavia rimaniamo a Managua. Non importa quante persone saremo e per quanto tempo dovremo resistere. Dopo otto mesi siamo ancora qui e non ci arrendiamo".

Così continua il nostro sostegno alle organizzazioni popolari impegnate nel settore socio-sanitario, per l'infanzia e l'educazione culturale; come il progetto "Nicaraguitta" di adozione a distanza di borse di studio per giovani universitari. Giovani in condizioni personali difficili, uniti da un forte grado di identificazione con il luogo in cui vivono, il cui protagonismo sociale è a vantaggio della intera comunità.

Come continua la formazione sindacale dei lavoratori delle maquilas, fabbriche di assemblaggio edificate su terreni appositamente dichiarati "Zona Franca Internazionale", così da non essere sottoposte ad alcuna legge nazionale, nè al rispetto di alcun diritto costituzionale o sindacale. In queste fabbriche, simboli di condizioni di lavoro di un'altra epoca, il prezzo più alto è sempre pagato dalle donne, soprattutto durante la gravidanza: poichè generalmente non viene concesso loro alcun permesso per le visite ginecologiche o di assentarsi nei giorni di malessere; così come tutti hanno diritto di recarsi al bagno una sola volta al giorno, ma il tempista controlla anche questo.

Infine, all'atto dell'assunzione si firma anche quello di fine rapporto, così la fabbrica si garantisce la facoltà di licenziare quando vuole, senza problemi. Tutto questo caratterizza la nostra solidarietà politica; mai assistenziale di chi si limita ai cerotti sulle ferite dei "poveri". Per questo non vi abbiamo mai chiesto la carità pelosa dei messaggini; quell'occuparci di chi soffre con un sms da 1€ serve solo a mettere a posto la nostra coscienza. Per questo vi chiediamo nuovamente una tessera per il 2010, un piccolo contributo economico di € 20,00 da versare tramite il Conto Corrente Postale n° 87586269 intestato a Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo.

Infine, ricordiamo che venerdì 18 dicembre alle ore 17,00 presso la Biblioteca Comunale di Vetralla verrà presentato il nostro libro: "NICARAGUA: noi donne, le invisibili. La solidarietà internazionale con occhi e cuore di donna". Un bel libro da regalare per Natale.

"In Nicaragua, il quarto tempo del sandinismo" di Hernando Calvo Ospina

Mentre la parola "rivoluzione" ha fatto la sua ricomparsa in America latina, Managua celebra il trentesimo anniversario del rovesciamento della dittatura di Anastasio Somoza. Vittorioso con le armi nel 1979, vittima dell'aggressione americana, condannato a un lungo esilio all'opposizione, il Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln) ha ripreso il potere nel 2006. Anche se incarna sempre la sinistra, il "pragmatismo" di cui talvolta dà prova confonde la sua immagine.

"Non mi arrenderò. Vi aspetto qui. Voglio una patria libera o la morte".

La risposta di César Augusto Sandino (1895-1934) alla lettera di un comandante militare americano che minacciava di braccarlo senza pietà se non avesse depresso le armi non manca di determinazione. In quel momento, il Nicaragua ha già subito diverse invasioni da parte degli Stati Uniti. La prima, tra il 1854 e il 1856. Anche il Regno Unito tenta di prendere il controllo della sua costa atlantica. Le due potenze considerano questo territorio dell'America centrale come essenziale per la costruzione di un futuro canale interoceanico - che vedrà la luce infine a Panama nel 1914.

Con il pretesto di aiutare ad eliminare le tensioni politiche e militari tra liberali e conservatori, il segretario di stato Philander C. Knox invia truppe in Nicaragua nel settembre 1909 - se ne andranno solo nel 1925. L'anno seguente, oltre cinquemila marines sbarcano di nuovo. Rimarranno fino al 1933. La ragione ufficiale, stavolta, è la presenza di "agenti bolscevichi messicani" intenzionati ad impadronirsi della nazione.

Sandino è uno di questi "agenti". Anche se si definisce liberale, ha preso le armi nel 1927 per combattere non solo l'occupante straniero, accusato di "imperialismo" o ancora di essere una "banda di cocaino-man", ma anche l'élite liberal-conservatrice, che definisce oppressiva, sfruttatrice, razzista e pronta a vendere la patria. "Sandino, racconta il sociologo Orlando Nuñez, ha ripreso le idee e la bandiera rossa e nera degli anarco-sindacalisti messicani e l'analisi di classe del salvadoregno Farabundo Martí (1). Nei suoi scritti, esprimeva la necessità dell'integrazione latinoamericana, come aveva sognato Simón Bolívar, ma anche il coinvolgimento degli indigeni nelle lotte politiche, senza escludere l'alleanza con imprese nazionaliste al fine di affrontare l'imperialismo americano".

(1) Fondatore del Partito comunista del Salvador, F. Martí fu fucilato dopo la repressione dell'insurrezione popolare del 1932, che provocò 20.000 morti.

Incalzate dai pur piccoli movimenti di guerriglia guidati da Sandino, il "generale degli uomini liberi", e mentre gli Stati Uniti affondano nella Grande Depressione, le truppe di invasione considerate troppo costose si ritirano nel 1933. Lasciano dietro di sé una guardia nazionale diretta da un militare formatosi nelle accademie americane, Anastasio Somoza. Il 21 febbraio 1934, Sandino, che ha accettato di negoziare con il governo nazionale, viene ucciso all'uscita di una festa offerta dal presidente Juan Bautista. Qualche anno dopo, Somoza confesserà che l'ordine di assassinarlo è stato dato dall'ambasciatore americano Arthur Bliss Lane.

Sotto la tutela di Washington, si instaura la dittatura dinastica di Somoza, che durerà oltre quattro decenni - Anastasio (1936-1956), Luis (1956-1963), Anastasio Jr. (1967-1979). Tuttavia, le lotte precedenti non sono state vane. Nel 1960, ispirati dal trionfo della rivoluzione cubana e guidati dalle idee di Sandino, Carlos Fonseca Amador, Tomás Borge e altri intellettuali danno vita al Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln).

Per molti anni, il successo della guerriglia rimane modesto, per la sua mancanza di esperienza nelle relazioni con la popolazione rurale. Tuttavia, gli abusi della famiglia Somoza, totalmente sottomessa agli interessi americani, e la concentrazione del potere nelle sue mani, cambiano il panorama e provocano lo scontento di una parte della borghesia.

Essa pensa che un'alleanza con il Fsln le permetterà di sbarazzarsi del dittatore e di recuperare lo spazio politico che le viene negato. Il Fronte, dal canto suo, vede in questo riavvicinamento la possibilità di raggiungere più rapidamente i suoi obiettivi. L'unione con i cristiani adepti della teologia della liberazione - la chiesa dei poveri - sarà decisiva. Mentre la repressione cresce, le spettacolari azioni militari del Fsln, nel 1978, provocano nel mondo un'ondata di simpatia. Anche il governo americano del presidente James Carter (1977-1981) non può continuare ad appoggiare Somoza. L'insurrezione armata trionfa il 19 luglio 1979.

Nel 1979, la rivoluzione suscita entusiasmo nel mondo e diventa l'ossessione di RONALD REAGAN.

La rivoluzione sandinista suscita un'infatuazione internazionale e non lascia i governi indifferenti, in particolare tra i socialdemocratici europei. La presenza di giovani provenienti dalla grande borghesia nelle più alte istanze dello stato li rassicura per quanto riguarda il sistema politico che dovrebbe imporsi. Invece, in Nicaragua, sono i rivoluzionari, appartenenti alle fasce sociali popolari e anticapitaliste, i più accettati dalla popolazione.

Con lo stesso nome del padre, fondatore Fsln, Carlos Fonseca Jr. ricorda: "Avendo creato grande effervescenza e motivazione, la rivoluzione ha segnato la vita di quasi tutti i nicaraguensi che proprio allora entravano nell'adolescenza. Si poteva essere ottimisti e sognare".

In meno di dieci anni, la crociata nazionale per l'alfabetizzazione del governo presieduto dal giovane Daniel Ortega fa precipitare l'analfabetismo dal 54% al 12%.

La popolazione svantaggiata può infine accedere agli studi superiori.

Le cure mediche cessano di essere il privilegio di una minoranza. I contadini beneficiano di una riforma agraria.

Nazionalizzazione delle risorse strategiche, incentivazione alla sindacalizzazione e all'organizzazione in cooperative dei piccoli e medi produttori... fu, secondo Nuñez, "un processo di giustizia sociale e di organizzazione diretta del popolo senza precedenti nella storia del Nicaragua e dell'America latina, fatta eccezione per Cuba".

Ma, per mettere in atto tali provvedimenti, il sistema politico ed economico doveva essere riformato... Disaccordi di fondo nacquero presto all'interno dell'alleanza al potere. Il settore della borghesia alleata al Fsln voleva rovesciare la dittatura ma anche mantenere le strutture dello stato: ne sarebbe uscito perdente.

Dal canto loro, i rivoluzionari vedevano nei loro alleati un mezzo per legittimare i loro governi all'estero, pensando che avrebbero evitato così ostracismi ed aggressioni. "La rivoluzione doveva dimostrare - continua Nuñez - di essere democratica e cattolica, cioè senza rischi per gli interessi degli Stati Uniti e dell'Europa".

Valutazione sbagliata. Se, all'epoca del presidente Carter, gli Stati Uniti aiutavano già ex-guardie somoziste a formare gruppi contro-rivoluzionari, la situazione peggiora: divenuto presidente nel gennaio 1981, Ronald Reagan arriverà a dichiarare che il Nicaragua è il suo "principale problema" di sicurezza nazionale...

Qualche mese dopo, nell'aprile 1980, la quasi-totalità dei membri dell'oligarchia si era ritirata dal Fronte. Insieme all'élite somozista, essa appoggia i piani di destabilizzazione di Washington. In Honduras, in Salvador e nel Costa Rica, militari e mercenari americani e cubano-americani (2) istruiscono le forze contro-rivoluzionarie: la Contra. Dalle frontiere di questi paesi limitrofi, essa compie cruente incursioni. "La mia generazione è stata obbligata a fare la guerra, testimonia Fonseca Jr.. Avevo 15 anni appena quando sono dovuto partire al fronte, come migliaia di altri nicaraguensi. E ciò per colpa degli Stati Uniti e dell'oligarchia nazionale".

(2) Si legga "La squadra d'assalto della Cia", *Le Monde diplomatique*/il manifesto, gennaio 2009.

"In Nicaragua, il quarto tempo del sandinismo" di Hernando Calvo Ospina

"Atei", "guerrafondai", "comunisti", "regime totalitario esportatore di rivoluzione", "trafficcanti di droga"... Non ci sono solo le pallottole per far male. Basata su fonti come il quotidiano *La Prensa* e i media del Nicaragua, si sviluppa una campagna internazionale di diffamazione.

L'economia di guerra provoca scarsità alimentari, un rallentamento dei programmi di sviluppo sociale e, di conseguenza, il malessere di una parte della popolazione.

I sandinisti, da parte loro, hanno una parte di responsabilità nel rafforzamento della Contra. Infatti, una parte del ceto contadino ha preso le sue parti. Essa non sopporta la priorità attribuita alla formazione di fattorie di stato; o l'appoggio alle cooperative, percepite come una concorrenza sleale; o ancora gli ostacoli al commercio e al commercio; e i prezzi fissati. Si aggiungerà, a partire dal settembre 1983 - per il persistere della minaccia - il servizio militare obbligatorio. Attualmente deputato del Fsln al Parlamento centroamericano, Jacinto Suárez ammette: **"Non abbiamo saputo gestire la relazione con le campagne, per esempio, e quando oggi parliamo con gli ex-dirigenti della Contra, ci rendiamo conto di aver commesso grandi errori. Abbiamo attaccato settorari contadini e indigeni (3); alcuni di noi hanno pensato che le armi dessero loro il diritto di imporre la propria volontà"**.

Malgrado le devastazioni che essa provoca - si conteranno 29.000 morti alla fine del conflitto - la contro-rivoluzione fallisce militarmente, contenuta in un perimetro rurale limitato, il **"corridoio della Contra"**. I sandinisti vincono largamente le elezioni presidenziali e legislative del 1984 e Washington, che la mantiene in vita, affonda negli scandali: la rivelazione nel 1986 delle vendite di armi in Iran (Irangate) o del traffico di cocaina istituzionalizzato dalla Central Intelligence Agency (Cia) dalla Colombia per finanziare la Contra e la condanna degli Stati Uniti nel giugno 1986 da parte della Corte internazionale di giustizia per aver minato i porti del Nicaragua.

Ma Managua è in questo momento economicamente e umanamente esausta. Arriva dunque il momento per il negoziato tra sandinisti e Contra, e poi quello per nuove elezioni.

Candidata di Washington e delle forze antisandiniste riunite per l'occasione in una coalizione, l'Unione nazionale di opposizione (Uno), Violeta Chamorro trionfa il 25 febbraio 1990.

(3) Ci si riferisce al conflitto tra il potere rivoluzionario e i Miskitos della costa atlantica.

Nel corso della campagna elettorale, i sandinisti avevano ancora, secondo i sondaggi, il sostegno del 53% della popolazione.

Ma un evento inatteso e mal gestito ribalta la situazione.

"L'intensità della guerra era diminuita grazie ai negoziati con la Contra e dunque il numero di morti era diminuito, racconta Suárez. Vedevamo finalmente l'uscita dal tunnel. Ma quando Panama è stata invasa (4), l'ambasciata americana a Managua è stata circondata dai carri armati. I sandinisti armati sono usciti in strada, in segno di solidarietà con il paese. Due giorni dopo, abbiamo sondato l'opinione pubblica. Eravamo precipitati al 34%. E fu impossibile invertire la tendenza: l'idea di un ritorno della guerra aveva spaventato la gente".

Ancora al potere per qualche settimana, i sandinisti firmano un protocollo di transizione con Chamorro. Benché gli Stati Uniti vi si oppongano, il nuovo governo accetta che essi conservino il comando delle forze armate, della polizia e dei servizi di sicurezza. I quali saranno smantellati gradualmente. Secondo Lenin Cerna, all'epoca ispettore dell'esercito, saranno gli europei a incaricarsi di questo compito, con missioni militari di interposizione nel quadro del **"processo di pace"**. L'allora presidente del governo spagnolo, Felipe González, **"ha svolto il ruolo che i gringos non potevano assumere direttamente** - assicura Cerna. **Così, infine, i nostri servizi di informazione si sono trovati quasi del tutto in mano agli Stati Uniti"**. Tuttavia, mantenendo il controllo dell'esercito e della polizia, i sandinisti hanno impedito che questi ultimi diventassero degli strumenti di repressione.

Così, l'ultimo ufficiale di alto grado con un percorso da guerrigliero sandinista andrà in pensione nel 2010.

La Contra si dissolve, i suoi membri rientrano con più o meno difficoltà nel tessuto sociale nicaraguense. I nuovi governi e l'oligarchia cominciano a denunciare gli accordi e a privare i nicaraguensi dei diritti acquisiti con la rivoluzione. Chi non appartiene al piccolo gruppo esclusivo che mantiene i privilegi presto si rende conto della realtà. Israel Galeano, uno degli ex-capi della Contra, constaterà: **"L'oligarchia ha cacciato Somoza con il vostro aiuto, l'aiuto di voi sandinisti. Essa vi ha poi cacciato con il nostro aiuto. Nessuno di noi ha vinto, né voi, né noi, i "contras". È l'oligarchia che ha trionfato (5)"**.

(4) Il 20 dicembre 1989, gli Stati Uniti lanciano l'operazione "Giusta causa" per rovesciare e arrestare l'uomo forte del paese, il generale Noriega, assai poco democratico, narcotrafficante ed ex-collaboratore della Cia...

(5) Citato in Orlando Nuñez "La Oligarquía en Nicaragua", Cipres, Managua, 2006.

Elena Aguiler, un'ex-combattente sandinista che collabora con la Scuola operaio-contadina Francisco Morazán, nei dintorni di Managua, spiega com'è stato rapinato lo stato e sono stati ingannati i contadini che avevano beneficiato del milione d'ettari distribuiti negli anni '80. **"Prima è stato detto loro che i proprietari avrebbero reclamato le loro terre, ma che il governo li avrebbe indennizzati. Ed è ciò che ha fatto, a un buon prezzo. Malgrado ciò, i proprietari hanno avanzato richieste per il "furto" delle loro proprietà. I processi sono durati in eterno. Né i contadini né le cooperative avevano abbastanza denaro per difendersi. Perciò, dei "consiglieri" sono arrivati e hanno raccomandato loro di vendere le terre ai richiedenti, cioè a coloro che erano stati già indennizzati dal governo. Guarda caso, questi avevano strette relazioni familiari o amicali con esponenti di alto livello del governo..."**

**"UN GIORNO CON UNO,
L'INDOMANI CON L'ALTRO.
Li dividevamo, e li indebolivamo"**

Chamorro riporta il Nicaragua al neoliberalismo. Ne approfittano le imprese multinazionali, in particolare quelle americane, ma anche europee e asiatiche. L'oligarchia finanziaria si dedica alla dilapidazione dei beni dello stato e alla speculazione economica. **"In pochissimi anni - racconta Nuñez - hanno quasi liquidato la borghesia nazionale già debole e non consolidata, e chiuso ogni possibilità per i piccoli e medi produttori delle campagne e delle città. Hanno affondato il Nicaragua nella peggiore crisi economica, sociale e finanziaria della sua storia"**.

A partire dal 1990, tre presidenti - Chamorro, Arnoldo Alemán ed Enrique Bolaños - cancellano praticamente tutto ciò che la rivoluzione aveva costruito.

I salari perdono fino ad un terzo del loro valore, i sottoccupati raggiungono il 45% e la miseria colpisce molti nicaraguensi.

Il doloroso ritorno al passato non incontra alcun freno. **"La rivoluzione non è durata abbastanza per creare un nuovo sistema - è l'analisi di Fonseca Jr. Ciò è dovuto a ragioni politiche, economiche e alla guerra che le è stata imposta. La partecipazione popolare nell'esercizio del potere non è stata realizzata. Se ciò fosse avvenuto, il neoliberalismo non avrebbe potuto smantellare così facilmente le conquiste sociali"**

.Il movimento è tanto più devastante in quanto la resistenza è indebolita da violente lotte intestine che lacerano i sandinisti.

Nel 1994, durante il congresso del Fsln, due tendenze si scontrano.

Secondo Fonseca Jr. **"gli uni erano fautori della rinuncia all'anti-imperialismo,**

"In Nicaragua, il quarto tempo del sandinismo" di Hernando Calvo Ospina

al socialismo, al carattere avanguardista del partito. L'altra corrente, guidata da Daniel Ortega, avanzava la necessità di aggiornare il programma, senza allontanarsi dai principi ideologici del sandinismo". Quest'ultima ottiene dodici posti in direzione su quindici. Denunciando il suo "autoritarismo", la maggior parte dei dirigenti nazionali, la grande maggioranza degli ex-ministri e dei deputati lasciano il Fronte, per fondare il Movimento di rinnovamento sandinista (Mrs) (6).

Tuttavia, è lo stesso Fsln a tornare al potere con la vittoria della presidenza, il 5 novembre 2006, di Daniel Ortega (con il 38% dei voti).

Per riuscirci, ha stipulato una serie di accordi politici, generando dubbi, critiche e vivaci reazioni nel paese e presso molti simpatizzanti e amici all'estero.

Nel passato, i sandinisti si erano alleati con i conservatori per far processare ed arrestare l'ex-presidente Alemán per corruzione.

Stavolta, dopo una condanna a vent'anni di reclusione, essi gli offrono di uscire di prigione - sostituita da uno stato di "residenza sorvegliata" nel suo domicilio - in cambio della "neutralità" del Partito liberale costituzionalista (Plc).

Essi generano stupore anche quando firmano patti di "non aggressione" con colui che fu uno dei più strenui nemici negli anni '80: il cardinale Miguel Obando y Bravo.

Rispetto alla diffusione delle religioni evangeliche, la Chiesa cattolica trova il suo tornaconto e sta al gioco (7).

"È stata attuata una politica coraggiosa e vantaggiosa di alleanze con i partiti dell'oligarchia - giustifica Eden Pastora, il mitico "comandante zero" (8). Un giorno con l'uno, l'indomani con l'altro. E mentre avanzavamo, senza venderci, li dividevamo, li indebolivamo. All'inizio, facevo fatica ad accettarlo ma capivo. Se ci portano al potere, se ci permettono di rilanciare programmi sociali, ben vengano questi patti". Dal canto suo, Cerna aggiunge: **"Le alleanze che avevamo stipulato quando non eravamo al governo sono state delle manovre. Sapevamo il fatto nostro in materia di tattiche e di strategie. Siamo stati guerriglieri, militari, politici!"**

Però... Per molti, questo pragmatismo è duro da accettare.

(6) Senza grande successo: i dissidenti ottengono soltanto l'1% dei voti alle elezioni del 1996 (7% dei voti nel 2006).

(7) L'élite nicaraguense e Washington faranno immediatamente pressione sul Vaticano affinché Obando y Bravo venga sostituito.

Entrato ufficialmente in carica alla presidenza il 10 gennaio 2007, il Fsln vince in 105 su 146 comuni esistenti al momento delle elezioni municipali del 9 novembre 2008. Al di là delle falsità e delle scorrettezze, la sanità e l'educazione sono tornate gratuite. Migliaia di bambini sono tornati a scuola. Un piano "fame zero" è stato intrapreso: un milione di pasti quotidiani vengono distribuiti nei centri educativi.

Per garantire la sovranità e la sicurezza alimentare del paese, ai piccoli e medi produttori vengono concesse terre e prestiti a tasso di interesse molto basso. Circa centomila famiglie contadine beneficiano di questo progetto amministrato da donne, organizzate in cooperative. **"Esse sono più costanti e quasi sempre hanno la responsabilità della sopravvivenza della famiglia - osserva Aguilar. Ciò è ancor più vero oggi, poiché gli uomini devono andare in giro [spesso all'estero] per cercare lavoro (9)".** Queste donne ricevono una formazione, vacche, maiali e semi. Esse rimborseranno il 20% del prestito, e il resto deve permettere loro di divenire indipendenti e di produrre alimenti.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI WASHINGTON APPOGGIA APERTAMENTE L'OPPOSIZIONE

Il programma "Usura zero" finanzia (a un tasso di interesse del 5%, mentre è generalmente al 25%) una parte del 45% di nicaraguensi che lavora in modo autonomo. Se da un lato ciò è stato recepito dalle banche come una dichiarazione di guerra, dall'altro i negozi di scarpe, di mobili e di vestiti che ne beneficiano possono offrire prodotti più vantaggiosi ai consumatori.

"Se l'ambasciata americana e l'oligarchia sono furiose per la perdita di influenza politica - constata Nuñez - esse lo sono anche per il riavvicinamento di numerosi imprenditori nazionali con il Fronte".

La dinamica regionale fa il resto... All'interno dell'Alternativa bolivariana per le Americhe (Alba) (10), il Nicaragua scambia i fagioli, la carne o i vitelli contro il petrolio venezuelano (11).

L'Alba finanzia anche una buona parte dei programmi sociali. Medici cubani operano gratuitamente agli occhi milioni di persone, con attrezzature moderne inviate dal Venezuela; una campagna di alfabetizzazione è stata lanciata con l'aiuto di un programma, anche lui cubano, **"Yo si puedo"** ("Sì, io posso").

(8) Il 22 agosto 1978, alla testa di un commando, Pastora ha preso il controllo del Palazzo nazionale, preludio all'insurrezione scatenata in settembre. Divenuto viceministro della difesa, passerà con la Contra nel 1982 e raggiungerà il fronte che si sviluppa sulla frontiera del Costa Rica. La presenza della sua fazione avrà come principale effetto quello di seminare zizzania tra i gruppi contro-rivoluzionari che vi si trovavano e di "neutralizzare" questo fronte sud, a tutto vantaggio dei sandinisti...

"Avanziamo a un buon ritmo, con il poco che abbiamo e l'aiuto dei paesi amici dell'America latina e dei Caraibi - analizza Aguilar. Ma ci è stata dichiarata una guerra mediatica. Vengono preannunciati solo problemi! Senza dubbio, si vuole impedire che il Fronte vinca di nuovo nel 2012".

Nel maggio 2008, il nuovo ambasciatore di Washington, Robert Callahan, è arrivato a Managua. La sua presenza ha riaperto le ferite. Negli anni '80, era incaricato della comunicazione dell'ambasciata americana in Honduras, con a capo John Negroponte.

All'epoca, la Cia dirigeva da questo paese l'ala più sanguinaria della Contra.

Oggi, preoccupato per l'avanzata dei sandinisti, egli appoggia apertamente l'opposizione nicaraguense. Un'ingerenza che ha spinto il presidente Ortega a minacciarne l'espulsione, nel febbraio 2009.

I rappresentanti dell'élite e gli antisandinisti hanno risposto che il capo dello stato **"mordeva la mano che lo nutre".**

Ce n'è abbastanza per far rivoltare nella tomba il generale Sandino.

(9) Si legga Raphaëlle Bail **"Il paradiso oltre il fiume. Nicaraguensi in Costa Rica". Le Monde diplomatique/il manifesto, dicembre 2006.**

(10) Nata su iniziativa di Caracas, essa è formata da Bolivia, Cuba, Rep. Dominicana, Honduras, Nicaragua, Saint Vincent e Grenadine e Venezuela.

(11) Nel quadro dell'accordo Petrocaribe, che riguarda una ventina di paesi, questo petrolio fornito dal Venezuela è pagato al 50% subito e il resto su vent'anni con un tasso di interesse dell'1%. La metà non pagata immediatamente deve essere utilizzata per finanziare programmi sociali. (tratto da **"LE MONDE diplomatique/il manifesto"** del luglio 2009).

"CAMPO DI LAVORO E CONOSCENZA IN NICARAGUA: 6/20 febbraio"

Il campo in Nicaragua è alla sua terza edizione e sarà realizzato in collaborazione con l'associazione Italia-Nicaragua e grazie al supporto dell'Arci Val D'Aosta.

Nei primi giorni i volontari avranno una serie di incontri con realtà politiche, sindacali, associative del Nicaragua, che serviranno a fargli meglio comprendere la realtà del paese e la sua storia. Dopo la permanenza a Managua, il campo prosegue presso l'Isola Zapatera, dove si condurrà la vita quotidiana delle famiglie della cooperativa Sonzapote, una delle tante cooperative nate in Nicaragua negli anni '80 durante la rivoluzione sandinista e che da circa dieci anni prosegue la sua attività nell'isola Zapatera.

Dal collettivo delle donne di "Sonzapote" è nata l'idea di promuovere il turismo rurale come alternativa di sviluppo e salvaguardia dell'ambiente gestita direttamente dai campesinos.

In particolare i volontari del campo si occuperanno di: ristrutturare e attivare gli spazi per l'accoglienza turistica e la mensa, installare la segnaletica per alcuni dei percorsi turistici individuati sull'isola.

Per iscriversi è necessario inviare una email a: campidilavoro@arci.it
L'importo per partecipare è di €. 1.800

"RIVOLUZIONARIE INVISIBILI DIMENTICATE dal FRONTE SANDINISTA"

VITTORIO BONANNI

In un libro poesie, saggi e denunce dal Nicaragua. Illegale dal 2007 l'aborto anche terapeutico.

La rivoluzione attraverso gli occhi delle donne. Attraverso gli occhi di chi, pur portando un contributo enorme in termini di emancipazione della società, resta in disparte, senza ricevere dagli altri, dagli uomini appunto, il giusto riconoscimento. Per questo il libro realizzato dall'Ass.ne Italia-Nicaragua si chiama appunto **NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI. LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE CON OCCHI E CUORE DI DONNA** (David Ghaleb Editore, pp. 151, euro 13,00).

Temi vecchi direbbe qualcuno. Sì, perché questi non sono di sicuro tempi solidali; perché la condizione dell'altra metà del cielo è decisamente peggiorata, nei posti di lavoro e nella società nel suo complesso; e perché l'esperienza della rivoluzione sandinista è ormai roba d'altri tempi, un sogno infranto che il ritorno di Daniel Ortega alla presidenza del Nicaragua certamente non ha contribuito a ricomporre. Malgrado ciò l'Associazione di amicizia con questo piccolo paese resiste, e il circolo di Viterbo, che già fin dal 1979 si era contraddistinto per un grande impegno, è riuscito, con il contributo della Provincia del capoluogo della Tuscia, a realizzare questo bel volume, corredato da fotografie e disegni, e il cui ricavato della vendita servirà a sostenere i progetti dell'Associazione stessa.

Nel testo c'è un po' di tutto sul Nicaragua e sull'esperienza sandinista. C'è anche la storia della piccola nazione centroamericana come dell'Associazione stessa e un articolo di Gianni Beretta su "la rivoluzione dimenticata". Ma i sette capitoli centrali sono appunto dedicati alle questioni di genere: da "Il dramma dell'aborto" a "La solidarietà al femminile"; da "Violenza e femminicidio" a "Cronache del mondo del lavoro, raccontate da donne"; da "Discriminazione, povertà e lotta delle donne" a "Ribellismo o tradizione: la donna nicaraguense tra letteratura e antropologia". Solo "Acqua: L'oro blu, affare del ventunesimo secolo" è un argomento, diciamo così, trasversale.

L'introduzione, a cura del circolo viterbese, ha il grande merito di ricordare una figura centrale dell'esperienza rivoluzionaria nicaraguense. Una donna scomparsa recentemente, nel febbraio 2007, all'età impressionante di 116 anni.

Amanda Aguilar, nome di battaglia, quello vero era Petrona Hernández, storica collaboratrice di Sandino, "la più anziana di un gruppo di contadine - si legge nel volume - **che nella zona rurale di Jonotega, nel nord del paese, organizzò i primi sindacati per gli agricoltori e appoggiò la rivoluzione sandinista**".

La sua storia non è certo conosciuta come quella di Sandino. I nomi delle donne che hanno contato purtroppo si dimenticano in fretta, come quello di *Olympe de Gouges* che il 14 settembre 1791 affermava che "la donna che ha il diritto di salire sul patibolo deve avere ugualmente il diritto di salire alla tribuna". Ma la sua vicenda è stata resa immortale da una poesia di Ernesto Cardenal, già ministro della cultura del governo sandinista.

La prefazione di *Noi donne, le invisibili* è invece di Nora Habed, nome certamente non nuovo per chi ha seguito, soprattutto dopo la rivoluzione, le vicende nicaraguensi. Nora, psicologa, tra gli anni 80 e 90 ha ricoperto l'incarico di Console e di Primo Segretario all'Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede, denuncia la condizione delle donne nel suo paese: **"una su tre è stata vittima di violenza sessuale o fisica almeno una volta nella sua vita - scrive Habed - e le violenze sessuali continuano ad essere la causa principale delle gravidanze nelle adolescenti. Il Movimento Autonomo delle Donne stima che le gravidanze precoci sono aumentate del 40%. Ci sono numerosi casi di adolescenti, di 13-14 anni, in gravidanza"**.

La denuncia dell'ex diplomatica, ora impegnata in progetti di solidarietà internazionale, soprattutto nel campo dell'educazione marginale, diventa ancora più drammatica se la confrontiamo con quanto è successo dal 2006 prima e durante la presidenza di Daniel Ortega.

Stiamo parlando, ed è questo il capitolo sul quale abbiamo deciso di soffermarci, della penalizzazione dell'aborto terapeutico.

Un fatto gravissimo, che diventa ancora più inaccettabile se consideriamo da un lato che nello Stato laico istituito in Nicaragua alla fine dell'800 l'aborto praticato per salvare la vita della madre era stato legalizzato e dall'altro che la responsabilità di questa gravissimo passo indietro, che pone Managua sullo stesso piano dell'Honduras, del Salvador, del Cile, del Vaticano e di Malta, cade tutta sulle spalle del Fronte sandinista.

Il passo indietro si registra nell'ottobre 2006, alla vigilia delle elezioni di novembre che videro il ritorno alla Presidenza della Repubblica di Ortega.

In quell'occasione il Parlamento nicaraguense introdusse pene molto dure per chi praticava l'interruzione di gravidanza

anche per fini appunto terapeutici, con molti deputati del Fsln che votarono a favore di questa misura, suscitando la protesta di molte associazioni di base, di medici, della stessa Ministra della Sanità Maritza Cuan e anche di un gran numero di organizzazioni internazionali, allertate da una misura che avrebbe peggiorato la condizione delle donne in Nicaragua, già afflitte dalla disuguaglianza sociale, dall'80% di povertà, dal 20% di famiglie monoparentali, da una media di 4,5 figli per famiglia, da una gran quantità di bambini indigenti senza alcun diritto e da un alto tasso di violenza intrafamiliare.

Di fronte a questo quadro solo il 10% delle donne possono così permettersi di espatriare per mettere fine ad una gravidanza che provocherebbe solo dolore e morte.

La retromarcia sandinista su questo punto così importante era proprio di carattere elettorale e finalizzata a produrre una storica riconciliazione con uno dei più accerrimi nemici della rivoluzione sandinista, il cardinale Obando y Bravo.

L'approvazione del Parlamento della riforma avveniva il 13 settembre 2007 e il 14 novembre il no definitivo all'aborto terapeutico. In realtà subito dopo le elezioni, a dimostrazione dell'opportunismo del Frente, il governo aveva già cominciato a pensare a delle modifiche da introdurre, ma, come scrive Giorgio Trucchi, responsabile a Managua del settore informativo dell'Associazione Italia-Nicaragua, **"qualsiasi decisione venga presa in futuro non potrà comunque ridare le vite alle donne morte in questi mesi a causa del rifiuto, molto spesso dettato dalla paura delle conseguenze penali, da parte dei medici, di intervenire in casi di gravi complicazioni nella gravidanza"**.

Il giornalista cita un caso per tutti. Quello di Francis Zamora, 22 anni, giunta in ospedale con forti dolori al ventre e morta a causa di una infezione perché i medici si sono rifiutati di praticarle un aborto aspettando l'espulsione naturale del feto che poi non è avvenuto.

Contro la deriva dei sandinisti si è scagliata la *Red de Mujeres contra la Violencia*: **"Questa votazione (quella del Parlamento ndr) non ci demoralizza, anzi ci dà più forza per andare avanti e denunciare questo Frente Sandinista che dice di essere di sinistra, di lottare per i poveri e invece li manda a morire"**.

Non c'è proprio dubbio. La rivoluzione sandinista è ormai proprio acqua passata, un sogno infranto nel 1990.

(tratto dal quotidiano "LIBERAZIONE" del 7 marzo 2009).